



FUTURO
Nonostante il tunnel della crisi non sia terminato la produzione pratese nel manifatturiero resta sempre di qualità elevata e con grandi numeri, basti pensare all'export

L'ANALISI

Sorpresa, siamo sempre «un pilastro del made in Italy»

NON SOLO Cina, ma anche Romania, Vietnam, Bosnia Erzegovina, Lituania, Marocco, Bulgaria, Russia, Lettonia, Tunisia, Estonia, Croazia. Sono i 12 nuovi mercati ai quali si è rivolto il distretto pratese per far fronte alle difficoltà sul fronte dell'export verso i paesi dell'area euro (soprattutto Germania e Francia), il Regno Unito e Stati Uniti, tra euro forte e dollaro debole.

«Tra il 2001 e il 2007 — spiega Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison — le esportazioni pratesi di tessile abbigliamento verso questi nuovi mercati sono cresciute complessivamente di 80 milioni di euro e questi dodici mercati oggi valgono 300 milioni di euro per la sola provincia di Prato».

Nella sua relazione alla recente assemblea dell'Unione industriale pratese (quella in cui la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha «incoronato» Riccardo Marini al vertice della Uip) Fortis aveva evidenziato come, nonostante le ben note difficoltà del settore tessile, il distretto pratese, in qualche modo, è riuscito a tenere. «I pratesi — dice Fortis, analizzando e comparando le fluttuazioni dei cambi e i dati dell'export di Prato — sembrano essersi in qualche modo «adattati» allo sfavorevole cambio euro-dollaro e, soprattutto, euro-yuan cinese». Uno dei segnali di vitalità del distretto tessile indicati da Fortis, è anche il numero di espositori pratesi pratesi nelle varie manifestazioni fieristiche. Nel 2007, per esempio a Premiere Vision a Parigi erano 106 su 701 (rappresentando il 31% delle 342 aziende italiane) a Munich Fabric Start (Monaco di Baviera) erano 80 su 720 (il 33,6% delle italiane), a Preview New York erano 17 su 112 (il 33,3% delle aziende ita-

liane) e a Prato Expo-Milano Unica erano 100 su 567 (il 18,6% delle presenze italiane).

COSÌ, nonostante la flessione dei prezzi delle materie prime laniere (particolarmente forte in dollari e ancor di più in euro dal 2003) i valori medi unitari dei tessuti in lana pratesi hanno mostrato una dinamica assai più resistente «a dimostrazione di una crescita qualitativa delle produzioni e di una loro selezione», spiega Fortis.

E' ovvio che la situazione non può definirsi rosea, in un quadro che ha visto il tessile pratese perdere 10mila posti di lavoro tra il

2001 e il 2007, che vede soffrire in particolare i prodotti intermedi

(e il cardato con problemi particolari), un impatto notevole sul tessile (settore energivoro) dei costi energetici, un sistema infrastrutturale da potenziare e la non facile gestione della massiccia immigrazione cinese. Nonostante tutto questo, però, «Prato è ancora un pilastro del made in Italy», secondo Fortis. Il vicepresidente della Fondazione Edison ha messo in evidenza «l'altissima propensione all'export, l'elevata

densità imprenditoriale (seconda solo a Milano) archetipo e modello del «distretto»».

Poi, i raffronti con altre realtà: «Nonostante le odierne, indubbie difficoltà, Prato resta la terza provincia dell'Italia centrale (dopo Roma e Firenze) per valore aggiunto totale per abitante, grazie al contributo fondamentale del settore manifatturiero e il valore aggiunto totale per abitante di Prato rimane superiore di quasi 2mila euro a quello di altre province tessili dell'Italia settentrionale come Biella e Como».

R.D.P.

